



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

XXIV Domenica del tempo ordinario – 13 Settembre 2020

Prima lettura - Sir 27,33-28,9 - Dal libro del Siràcide

Rancore e ira sono cose orribili, e il peccatore le porta dentro. Chi si vendica subirà la vendetta del Signore, il quale tiene sempre presenti i suoi peccati. Perdona l'offesa al tuo prossimo e per la tua preghiera ti saranno rimessi i peccati. Un uomo che resta in collera verso un altro uomo, come può chiedere la guarigione al Signore? Lui che non ha misericordia per l'uomo suo simile, come può supplicare per i propri peccati? Se lui, che è soltanto carne, conserva rancore, come può ottenere il perdono di Dio? Chi esierà per i suoi peccati? Ricòrdati della fine e smetti di odiare, della dissoluzione e della morte e resta fedele ai comandamenti. Ricorda i precetti e non odiare il prossimo, l'alleanza dell'Altissimo e dimentica gli errori altrui.

Salmo responsoriale - Sal 102 - Il Signore è buono e grande nell'amore.

Benedici il Signore, anima mia, quanto è in me benedica il suo santo nome. Benedici il Signore, anima mia, non dimenticare tutti i suoi benefici.

Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue infermità, salva dalla fossa la tua vita, ti circonda di bontà e misericordia.

Non è in lite per sempre, non rimane adirato in eterno. Non ci tratta secondo i nostri peccati e non ci ripaga secondo le nostre colpe.

Perché quanto il cielo è alto sulla terra, così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono; quanto dista l'oriente dall'occidente, così egli allontana da noi le nostre colpe.

Seconda lettura - Rm 14,7-9 – Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Fratelli, nessuno di noi vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore. Per questo infatti Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi.

Vangelo - Mt 18,21-35 - Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette. Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: "Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa". Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito. Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: "Restituisci quello che devi!". Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: "Abbi pazienza con me e ti restituirò". Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito. Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: "Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi

hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?”. Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».

Sui quotidiani di oggi leggiamo la notizia che la famiglia di Willy ha perdonato i carnefici del loro figlio. Deve essere stato tremendo per un padre e una madre perdonare coloro che hanno portato via il bene più prezioso e più grande della loro vita: un figlio, tra l'altro così bravo, impegnato, che ha donato la vita per risparmiarla a un suo amico. Le letture di oggi ci parlano in modo evidente del perdono. È molto difficile parlare di perdono che vuol dire non pensare solo alle offese soggettive, ma alle grandi ingiustizie del mondo che opprimono e rendono la vita invivibile a miliardi di esseri umani. Quindi è pericoloso parlare di perdono! È giusta la mitezza rassegnata? È giusto rassegnarsi di fronte all'odio, alla violenza, alla sopraffazione, all'arroganza del più forte? È sufficiente aprire i giornali per capire il perché: pensiamo al mondo femminile, alle prepotenze maschili nei confronti della donna. I femminicidi, le violenze quotidiane, le tragedie ignorate che continuano all'interno di tante famiglie, nel silenzio. Pensiamo, come dicevo all'inizio, a quello che è successo a quel povero ragazzo innocente, Willy, che si è intromesso per difendere un suo amico. Pensiamo a tutta quella violenza che sta covando nel cuore, anche, in tanti giovani che non hanno altra prospettiva nella vita, se non la forza, l'umiliazione del più debole, la derisione rancorosa e odiosa nei confronti degli altri esseri umani. Che cosa significa predicare l'uguaglianza, i diritti, la giustizia e il perdono? Ecco perché è così difficile parlare di perdono. Che cosa significa parlare di perdono a popoli che sono oppressi, tenuti schiavi e che acquistano la coscienza dei loro diritti, della loro schiavitù, della loro oppressione? Per tutti questi motivi, per parlare di perdono dobbiamo rivolgerci alla grande realtà della nostra coscienza. È all'interno della nostra coscienza che dobbiamo pensare e valutare il perdono è una coscienza educata al bene che si è arricchita di esperienze di vita, che sa distinguere i valori positivi, che è maturata giorno per giorno confrontandosi con la tremenda realtà dell'esistenza. Che cosa ci dicono le tre letture che abbiamo ascoltato oggi? La prima, tratta dal libro del Siràcide, ci parla di una saggezza naturale: non c'era bisogno della rivelazione e della venuta di Gesù Cristo per realizzare queste cose, perché è all'interno di un cuore saggio, che sa contare i suoi giorni per arrivare alla sapienza del cuore, che noi troviamo la fonte dei suggerimenti del libro del Siràcide. D'altronde, anche in altre filosofie, troviamo questa saggezza primordiale: pensiamo al Buddismo, che afferma che la fonte di tutti i mali è l'esaltazione dell'io, fare dell'io, del soggetto la misura di tutte le cose, un 'io' che cerca solo se stesso, la soddisfazione dei suoi desideri, vuole realizzati solo i suoi diritti, anche a discapito dei diritti degli altri. Il Buddismo ci dice che se eliminiamo questa fonte di conflitto, che è l'ipertrofico io, riusciamo a trovare la mitezza del cuore. Sono tre i punti essenziali per vincere il rancore, la vendetta e l'odio. Il primo lo troviamo nel libro del Siràcide: «Ricòrdati della fine e smetti di odiare, della dissoluzione e della morte e resta fedele ai comandamenti». Se c'è un periodo storico (a parte questi mesi di COVID) in cui non ci ricordiamo della morte perché stiamo fin troppo bene, è proprio questo: la morte è dimenticata, relegata, il pensiero della morte è osceno. Cerchiamo di dissimulare la morte in tutti i modi e, invece, il pensiero della morte ci aiuterebbe a vivere con saggezza, appunto 'ci aiuterebbe a contare i nostri giorni per arrivare alla sapienza del cuore'. La morte ci dice che siamo provvisori, non siamo qui per sempre, ma siamo delle persone che sono in

pellegrinaggio: la Terra non è la nostra patria definitiva. Il pensiero della morte ci aiuta a relazionarci in modo positivo nei confronti degli altri, ad avere compassione nei confronti dei limiti delle altre persone. La morte relativizza tutti quegli assoluti che noi ci creiamo per essere i dominatori del mondo, i padroni di ogni cosa, la morte ci aiuta a capire che ciò che vale è il mettersi in relazione positiva nei confronti delle persone con le quali condividiamo l'esistenza. Il secondo punto essenziale per il perdono ce lo ricorda Paola nella lettera ai Romani: «Fratelli, nessuno di noi vive per se stesso e nessuno muore per se stesso». Se il centro del mondo siamo noi, se tutto ruota intorno a noi, se l'unica vita che vale è la nostra e quella degli altri non vale nulla, diventeremo delle persone intolleranti aggressive, superbe, incapaci di metterci in ascolto della vita concreta, della fatica del vivere degli altri. Pensare che non viviamo solo per noi stessi, ci porta ad essere tolleranti comprensivi, a essere capaci di metterci in sintonia con la vita concreta degli altri esseri umani, a capire che la nostra verità, la nostra giustizia non sono quelle assolute, il nostro modo di vedere le cose nel mondo non è l'unico modo possibile di vedere la realtà. Oggi c'è una grande mancanza di tolleranza, di compassione, di capacità di metterci in sintonia con tutti. Noi saremo capaci di perdonare le offese che riceviamo, se siamo pronti a perdere la nostra vita, a fare un passo indietro, a riconoscere i diritti degli altri, a mettere davanti non sempre e solo noi stessi ma anche gli altri, con le loro attese e le loro speranze. Gesù è stato l'offeso per eccellenza, eppure sulla croce ha detto: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che dicono!» (Lc 23,34). Non si è vendicato, non ha messo in atto la Sua onnipotenza, ma la Sua onnipotenza è stata quella del perdono 'perdonali perché non si rendono conto del male che fanno'. Quelli che aggrediscono, odiano, usano come metro di misura la violenza, sono persone che hanno rinunciato a pensare, a ragionare, a essere uomini, sono persone che non sanno quello che fanno, o meglio, sanno quello che fanno, ma purtroppo sono arrivati ad un radicale rifiuto dell'essenza umana, cioè il ragionamento, il pensiero, e non accettandolo usano solo la forza e la violenza, come metodo perverso per relazionarsi con gli altri. C'è un problema nel perdono che è quello della facilità di perdonare: quando mi sento superiore all'altro, considero l'altro un inferiore, facilmente lo perdono perché non è come me, alla mia altezza, una persona a cui non vale la pena prestare attenzione. Questo è l'orgoglio che perdona. Molto spesso dall'alto del nostro orgoglio, non perdoniamo, ma offendiamo ancora di più quelle persone che riteniamo 'non degne' della nostra attenzione e del nostro amore. L'ultima parte del Vangelo di Matteo che abbiamo ascoltato, terzo punto, ci parla dell'essenza del rapporto tra noi e Dio e del rapporto tra noi e gli altri: «Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello». Noi possiamo perdonare solo se ci sentiamo bisognosi di perdono, peccatori, limitati, bisognosi della misericordia di Dio, solo così possiamo dare grazia perché abbiamo ricevuto grazia. È proprio quello che è capitato al primo servo della parabola; ha ricevuto una grazia immensa, gli è stato condonato un debito talmente grande che non avrebbe mai potuto restituire ma non ha capito ciò che ha ricevuto e per questo si è scagliato con violenza contro il suo compagno che gli doveva una somma irrisoria. La mitezza del cuore nasce proprio da questa capacità di sentirci peccatori, limitati, fragili, deboli, bisognosi della grande misericordia di Dio. Più Dio usa misericordia verso di noi, più prestiamo attenzione alla Sua misericordia e più, forse, riusciremo ad essere misericordiosi nei confronti degli altri. Chi perdona è una persona che può diventare un grande liberatore: liberare chi ci offende, attraverso il perdono. Quando perdono l'altro, divento capace di liberarlo

dal suo rancore, dal suo odio. Non sempre questo purtroppo è facile da ottenere, ma se una persona incontra un uomo capace di perdono, lo libera da quella aggressività che lo rende vittima di sé stesso e gli permette di ritrovare pace, serenità, di ritrovare sé stesso, di riprendere il cammino della sua vita. Lungo la storia del cristianesimo si è sempre predicato il perdono, la misericordia, l'amore di Dio e si è sempre usata la guerra, la violenza, la sopraffazione, anche in nome della religione, del Vangelo di Gesù Cristo. Pensiamo, anche noi cristiani, a quante malefatte, guerre, violenze, spargimento di sangue abbiamo compiuto mentre gli annunciatori del Vangelo predicavano misericordia e perdono. Proprio di fronte a questa incongruenza, c'è un'ultima realtà su cui dobbiamo riflettere, che non è tanto quella delle offese soggettive, di ciò che riteniamo offensivo nei nostri confronti, ma è quella delle grandi offese per interi popoli, per la storia, come dicevo all'inizio: pensiamo al grido di tutti gli oppressi, di tutti coloro che subiscono ingiustizie, che sono ancora schiavi per i nostri interessi, per le nostre ingordigie, per la nostra incapacità di accontentarci, perché non ci accontentiamo mai. Pensiamo all'Africa, Paese devastato da una parte dall'ingordigia di troppe nazioni e dall'altra dall'incapacità e dalla corruzione dei suoi governanti. Solitamente sentiamo ripetere: aiutiamoli a casa loro! Aiutarli a casa loro vorrebbe almeno dire 'non rubiamo più a casa loro'. Pensiamo al rispetto dei diritti negati: oggi ci sono interi popoli che si vedono negati i diritti fondamentali della vita di ogni uomo come la salute e il cibo. Pensiamo a intere popolazioni che sono nella disperazione più totale. Pensiamo alle giuste ribellioni: alle volte ribellarsi non è contro il Vangelo, ma ristabilire il diritto e la giustizia; ribellarsi è interpellare la coscienza degli oppressori affinché riprendano in mano la loro vita. È importante riflettere, a livello di perdono, su queste realtà che investono il mondo intero, perché altrimenti il rischio è di relegare il Vangelo nel privato, in un rapporto intersoggettivo, che è importante, ma che non esaurisce i drammatici problemi che investono la vita di miliardi di esseri umani. Ecco perché vivere il perdono è difficile, ma è l'unica strada per poter essere perdonati: anche il nostro Padre celeste ci perdonerà se noi saremo capaci di perdonare. È la chiave per il paradiso! Se saremo capaci di avere un cuore riconciliato, capace di perdono, di accoglienza, attento alle sofferenze e la vita grama degli altri, allora anche il nostro Padre celeste, sarà capace con noi di una grande accoglienza, di un grande perdono e di un grande amore. Amare per essere amati, perdonare per essere perdonati, usare misericordia per ottenere misericordia è la chiave che ci darà l'accesso al Regno dei cieli, nel quale la riconciliazione e la comunione saranno vissuti in pienezza.

o o O o o

A partire da domenica 13 settembre 2020 riprende la celebrazione della Santa Messa delle ore 11:30 e quindi gli orari domenicali delle celebrazioni sono ore 9:00, ore 10:30, ore 11:30 e ore 18:45

Prosegue la trasmissione in streaming della Messa domenicale delle ore 10:30, tramite il canale Facebook (Antonio Menegon) e in differita sul canale YouTube di Madian Orizzonti Onlus.

o o O o o

Vi ricordo il **5xmille per Madian Orizzonti Onlus**. La vostra firma ci dà la possibilità di aiutare tante persone.

